

XXVII domenica del tempo ordinario

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo:

«Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo, che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano.

Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo.

Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: "Avranno rispetto per mio figlio!". Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: "Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!". Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero.

Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?».

Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo».

E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture:

"La pietra che i costruttori hanno scartato

è diventata la pietra d'angolo;

questo è stato fatto dal Signore

ed è una meraviglia ai nostri occhi"»?

Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti».

Questa parabola, chiamata normalmente dei "vignaioli omicidi", è un capolavoro della creatività di Gesù, capace di raccontare attraverso una metafora il suo destino e quello dei suoi interlocutori, che di lì a pochi giorni andrà a compiersi. Ma non solo, perché la parabola può essere letta a più livelli: il primo è quello della relazione tra Gesù e i suoi interlocutori (i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo); il secondo è quello della relazione tra Dio e il popolo d'Israele; il terzo, il raggio più ampio, è quello della relazione tra Dio e l'intera umanità (noi). Attraverso questa triplice lettura la parabola non fa altro che raccontare il "dramma" del rifiuto di Dio da parte degli uomini.

Cominciamo dal primo livello. Come dicevo, Gesù racconta ai sommi sacerdoti e agli anziani del popolo quello che succederà dopo quel loro incontro-scontro nel Tempio di Gerusalemme, ovvero il fatto che Gesù pochi giorni dopo, dichiarando la sua figliolanza divina davanti al sinedrio, verrà condannato a morte dai sommi sacerdoti e dagli anziani del popolo, prefigurando ciò nella parabola: «(i vignaioli) *lo presero* (il figlio unico del padrone della vigna), *lo cacciarono fuori della vigna* (fuori dei confini murari della città di Gerusalemme) e *lo uccisero* (sulla croce)».

Il peccato di cui si sono macchiati i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo è quello di non avere creduto al messaggio profetico di Giovanni il battista, non avere accettato di riconoscere la loro pochezza e fallacità davanti a Dio, il loro bisogno di conversione e, soprattutto, non avere aperto il loro cuore alla "novità" della persona di Gesù, al fatto che Dio potesse farsi uomo: un evento troppo scandaloso, troppo "poco" divino per poter essere vero! Chiamati ad essere i depositari della volontà divina presso il popolo, condannando a morte Gesù, di fatto hanno messo a morte Dio stesso, il suo agire, la sua opera, il suo Figlio! Non c'è peccato più grande di questo, il cosiddetto "peccato contro lo Spirito", ovvero attribuire a satana, l'opera di Dio! (cfr. Mt 12,25-32).

Allarghiamo ora lo sguardo al secondo livello, quello della relazione tra Dio e il popolo d'Israele. Quante volte Dio ha mandato i suoi profeti per invitare il popolo alla conversione, a rispettare i suoi comandamenti, ad abbandonare la via del male e intraprendere la via del bene, quella che porta alla vera giustizia e alla santità? Ebbene, molte volte il popolo d'Israele ha rifiutato la parola e l'esempio dei profeti, quelle parole che invitavano alla conversione e al ritorno sincero a Dio, procuravano loro un fastidio terribile alle orecchie e al cuore, tanto da indurre spesso a delle reazioni violente, come nei confronti di Geremia che nel Tempio si fa portavoce delle parole di Dio: «*Devi morire!*» (Ger 26,8).

Arriviamo ai nostri tempi e a noi. La storia si ripete, il rifiuto di Dio è una tentazione che accompagna il cammino dell'uomo. In fondo, qual è il meccanismo che porta al rifiuto di Dio? Chiediamolo ai vignaioli della parabola. Essi, approfittando della lontananza del padrone della vigna e

XXVII domenica del tempo ordinario

riconoscendo come il frutto della vigna dipenda soprattutto dal loro lavoro, decidono che è in loro diritto dichiararsi i “nuovi” padroni della vigna, mettendosi così al posto del vero padrone. Non succede lo stesso anche oggi? La tentazione è la stessa, ovvero il mettersi al posto di Dio, rifiutare di essere “dipendenti” da Lui nell’essere e nell’esistere, di rompere il legame originario creatura/Creatore, di non accettare di essere chiamati ad offrire il nostro servizio per un progetto che non abbiamo concepito noi (il “suo Regno”), ma al quale Dio ci chiama a collaborare, per farlo diventare anche il “nostro” progetto di vita.

Il destino di Gesù, del Figlio unico di Dio, del rivelatore della bontà e della paternità divina, si ripete! Anche dopo la sua risurrezione, Gesù continua a vivere l’esperienza del rifiuto, del fatto che tanti uomini sono convinti che eliminando il Figlio di Dio dalla loro vita possano finalmente essere liberi di godersi i frutti della loro vita: «*Costui è l’erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!*». Quale può essere il nostro “posto” in tutto questo? Da una parte, cercare noi per primi di non cadere nella tentazione di rifiutare Dio, mettendoci al suo posto nel decidere cosa è il bene e cosa è il male, considerandoci come gli unici fautori del nostro destino. Poi, essere consapevoli della dimensione “profetica” della nostra vita di “cristiani”, dell’essere inviati da Dio nel mondo come testimoni e proclamatori della sua “presenza” e “signoria”, ovvero della sua qualità di Creatore dell’universo e di Salvatore dell’umanità. In particolare, facendo conoscere Gesù, il Figlio di Dio, nella speranza che ognuno possa farlo diventare la “pietra angolare” della sua esistenza ...